

Le origini italiane della geografia politica

Memoria del socio, prof. PAOLO REVELLI

Premessa.

CONCETTO E LIMITI DELLA GEOGRAFIA POLITICA: SCOPO DEL PRESENTE LAVORO. — Le origini e lo svolgimento della grande lotta che sarà detta, forse, « guerra delle nazioni », sono così strettamente e profondamente connessi colle condizioni geografiche, da rendere legittima l'illazione che nessuno dei capitali problemi relativi al futuro assetto politico terrestre possa essere avviato a soluzione durevole senza una adeguata considerazione delle condizioni del suolo (posizione, morfologia, clima, potenzialità di produzione), le quali, in confronto ad altri elementi della vita degli Stati, possono essere riguardate come immanenti. Questi problemi diventano oggi così urgenti, in questa estrema e più ardua fase del gigantesco conflitto, da consigliare agli studiosi l'intensificazione di quelle ricerche e di quegli studi che, nella rispettiva orbita di lavoro, possono concorrere a lumeggiare in qualche misura le questioni formidabili da gran tempo presenti a statisti, giuristi, storici e geografi, alla cui soluzione la guerra sembra aver dato carattere di improrogabilità.

Fra esse ha, per comune consenso, importanza fondamentale la questione della delimitazione dei confini politici, che avrà una soluzione non effimera solo quando venga posta nei suoi termini propri, e sia trattata degnamente, in tutta la sua complessità, col massimo rispetto alle condizioni della realtà: della realtà considerata nella sua interezza, in tutti i suoi elementi vitali, storici e contemporanei. Non poche delle contestazioni relative ai confini fra Stato e Stato debbono la loro origine a una deficiente valutazione, da parte di uno dei contraenti o di entrambi, delle condizioni della realtà viva; ossia alla superficialità di giudizio, all'ignoranza geografica degli uomini di Stato e dei diplomatici che non affrontarono il problema nella sua interezza, e quindi anche nelle sue basi geografiche, ma

si appagarono di tracciare artificialmente sulla carta, imperfettamente considerata, una linea che chiamarono confine politico, mentre essa non era, quasi sempre, che una linea di armistizio fra Stato e Stato.

Il problema della delimitazione dei confini politici è problema in gran parte geografico; e può dirsi avviato ad una soluzione scientifica, solo dal tempo in cui esso venne identificato con quello di far corrispondere, per quanto è possibile (data l'incertezza, quasi direi la neutralità dell'orlo, o, meglio, della zona terminale), la regione politica alla regione naturale (morfologica, etnica).

La diversità delle soluzioni che sono ora proposte riguardo al problema dei confini politici, è dovuta in gran parte alla diversità della concezione di regione naturale e di frontiera, e quindi al vario grado d'importanza assegnato agli orli o limiti delle regioni naturali, alle varie forme della configurazione del suolo, che il criterio prevalente, economico, strategico, etnologico, consiglia di preferire come più facilmente o più chiaramente rispondenti alle esigenze di un saldo e duraturo confine politico.

Il prevalere del criterio geografico-economico fa sì che il professore Lyde concepisca la frontiera come un fattore di equilibrio economico internazionale, e che egli — sedotto dall'esempio del Plata, o, per meglio dire, da quello dei tratti di corsi fluviali tributari al grande estuario, i quali, per una linea complessiva di circa 3200 km., segnano il confine di quattro Stati dell'America meridionale (1) — consideri come meglio rispondente alla funzione di limite politico il fiume, piuttosto che la catena montuosa. Il prevalere del criterio geografico-militare induce il colonnello Holdich, ora presidente della Reale Società Geografica di Londra, a riguardare come inerente alla frontiera il concetto fondamentale, elementare, di barriera, e a considerare, quindi, almeno nel maggior numero dei casi (come lo consiglia anche la sua esperienza diretta, fatta in varie regioni terrestri, in Patagonia e nell'India settentrionale), come ideale di limite divisorio politico il sistema montuoso che presenta nel più alto grado il carattere di diaframma climatico, culturale ed etnico nell'Himalaia. Il prevalere del criterio geografico-etnologico che si presenta come

(1) Pilcomayo e medio Paraná fra Argentina e Paraguay; medio Paraná fra Paraguay e Brasile; S. Antonio, Pepiriguassu e medio Uruguay fra Argentina e Brasile; basso Uruguay fra Argentina e Repubblica dell'Uruguay.

intermedio, e può apparire, a una prima considerazione, conciliativo delle opposte tendenze a base esclusivamente geografico-strategica o storico-linguistica, mentre ha tutti i difetti delle soluzioni intermedie che posano su una concezione mista, consiglia Douglas W. Freshfield che conosce direttamente la regione tridentina (Trentino e Alto Adige), a rintracciare particolarmente nelle gole montuose (come quella di Klausen o La Chiusa sull'Isarco o Eisack), la base della delimitazione dei confini politici (1).

Ad una esauriente trattazione del problema delle frontiere politiche, giova, evidentemente, la conoscenza dei vari aspetti sotto cui esso si prospetta presso popoli che hanno raggiunto un diverso grado di incivilimento, e si prospetta, nel corso dei secoli, entro l'orbita di un'unica civiltà come l'europea. Se non che appare tosto che il problema delle frontiere politiche non è se non un lato o un aspetto di un problema ben più vasto: la vita stessa degli Stati. Sorge, quindi, l'opportunità, quasi potrebbe dirsi la necessità di indagare quale svolgimento abbia avuto nel corso dei secoli, entro l'orbita della cosiddetta civiltà occidentale, la concezione geografico-politica. E anzitutto occorre chiarire con precisione che cosa si intenda per concezione geografico-politica, ovvero, poichè torna lo stesso, che cosa sia precisamente la *geografia politica*.

(1) L. W. LYDE, *Types of political frontiers in Europe*, in « The Geographical Journal », Londra, febbraio 1915, p. 126-139 (pag. 126-145, compresa la parte relativa alla discussione, seguita alla lettura, tenuta il 7 dic. 1914 alla R. Società Geografica); ID., *Some frontiers of to-morrow: an aspiration for Europe*, Londra, Black, 1915; ID., *River frontiers in Europe*, in « The Scottish Geograph. Magazine », dic. 1916, p. 545-555; TH. H. HOLDICH, *Political frontiers and boundary making*, London, Macmillan, 1916, pp. xi-327; ID., *Political boundaries*, in « The Scottish Geographical Magazine », nov. 1916, p. 497-507; W. DOUGLAS JOHNSON, *The rôle of political boundaries*, in « The Geographical Review », Nuova York, sett. 1917, p. 208-213 (in questo lucido lavoro, l'A., che studiò particolarmente la questione della frontiera italo-austriaca, pronunciandosi nettamente a favore dell'adozione della linea dei versanti a futuro confine politico, passa in rassegna i principali lavori apparsi sull'argomento dopo l'inizio della grande guerra); DOUGLAS W. FRESHFIELD, *The southern frontiers of Austria*, in « The Geographical Journal », Londra, 1915, p. 413-433. Cfr. anche la discussione a cui partecipano Lyde, Holdich, Freshfield, seguita alla lettura tenuta il 7 maggio 1917 alla R. Società Geografica di Londra da Marion J. Newbigin (*Race and Nationality*, in « The Geograph. Journal », nov. 1917), nota per il suo recente studio sugli aspetti geografici dei problemi balcanici (1915).

Se può dirsi che, anche prima dell'inizio della grande guerra, non sorgessero dubbi sul significato proprio dell'espressione « geografia militare » — invece, malgrado l'ampio sviluppo dato dai principali giornali e dalle principali riviste alla trattazione di questioni in cui le condizioni geografiche dei vari Stati rappresentano o dovrebbero rappresentare l'elemento principale, l'elemento base, malgrado l'uso frequentissimo dell'espressione « geografia politica », deve rilevarsi che la generalità è tuttora ben lontana da un'idea concreta, definita, intorno all'oggetto vero e proprio di questo ramo di dottrina.

All'incertezza, e quindi all'equivoco nell'uso, contribuisce soprattutto il fatto che non molti decenni or sono l'espressione « geografia politica » era assunta tanto nel senso di « geografia descrittiva dei vari Stati » (corografia, corologia), quanto in quello di geografia umana generale o sintesi delle relazioni fra la Terra e l'uomo (gruppi umani) in ordine alla localizzazione (1). Ancora oggi nelle trattazioni

(1) Non sembra opportuno, malgrado l'autorità di Brunhes, limitare la geografia umana allo studio dei fatti materiali e misurabili che si connettono coll'occupazione sterile, produttiva o distruttiva del suolo (dimore, strade, colture, allevamenti; sfruttamento del mondo organico e inorganico); e nemmeno alla sola intera « serie dei fatti geografici cui partecipa la complessa attività umana lasciando traccia di sé sulla superficie terrestre ». Da una siffatta serie, infatti, che costituisce per Otto Schlüter, fido discepolo a Richthofen, l'oggetto dell'*Anthropogeographie*, appaiono esclusi fatti importantissimi, quale l'azione del clima sull'uomo, oltrechè la trattazione relativa alla distribuzione geografica delle razze, delle religioni, delle lingue, e la stessa trattazione della geografia politica, per l'impossibilità di sceverare in alcuni fenomeni l'azione dello Stato da quella di altri fattori (*Die Ziele der Geographie des Menschen*, Monaco e Berlino, Oldenbourg, 1916, pp. 63, in-8°, cfr. p. 39-40).

Geografia umana può dirsi, opportunamente, lo studio complessivo delle relazioni generali e particolari fra l'uomo e l'ambiente geografico. Tale dicitura, di gran lunga preferibile a quella di *geografia dell'uomo* (Hettner), che riporta la nostra considerazione essenzialmente al concetto della distribuzione dell'umanità sulla superficie terrestre (*Geografia dell'uomo* si intitola, poco propriamente, la traduzione della prima parte dell'*Anthropogeographie* di RATZEL, dovuta al Cavallero, Bocca, 1914), appare, per il complesso concetto che essa suggerisce immediatamente, la più idonea a rappresentare, a comprendere, insieme con una parte generale che si potrebbe dire sintesi delle relazioni fra l'uomo e il suolo in ordine alla localizzazione, tutto un complesso di trattazioni particolari. Tali sono le trattazioni relative all'influsso dell'ambiente geografico sulla distribuzione, coesione e conservazione dei tipi antropologici, dei gruppi etnici,

scolastiche che meno si risentono dell'influsso esercitato dal progresso della scienza o che, comunque, intendono allontanarsi il meno che sia possibile dalla trattazione tradizionale, cara ai vecchi maestri, noi possiamo trovare intesa l'espressione « geografia politica » nell'uno e nell'altro senso. E tutti sanno come i lontani ricordi di scuola siano, nel maggior numero dei casi, la sola base della cultura geografica generale.

Ma qui interessa fissare propriamente il valore che la denominazione in questione assume nelle trattazioni scientifiche contemporanee; interessa soprattutto fissare il valore che ha la denominazione, a seconda che essa sia assunta in senso lato, o in senso ristretto o proprio.

La geografia politica determina e circoscrive l'influsso che i fattori geografici, considerati nelle loro relazioni spaziali, esercitano sul

delle forme di vita sociale, dei vari strati di popolazione, dei prodotti del suolo, delle modalità degli scambi, dello svolgimento delle operazioni guerresche, delle unità politiche, amministrative, coloniali. Tale la trattazione relativa alle variazioni che il mutuo influsso fra la terra e l'uomo ha subito nel corso dei secoli. Ciascuna di queste trattazioni singole costituisce un ramo particolare della geografia umana, e riceve un nome speciale (geografia antropologica, etnologica, sociologica, economica, commerciale, militare, politica, amministrativa, coloniale; storica); ciascuna di esse riceve lume dalla trattazione generale intorno alle relazioni complesse che intercedono tra le singole forme, i singoli fatti geografici e l'uomo. La geografia umana non può neppure concepirsi come un insieme di ricerche particolari a cui rimanga estranea la visione complessiva e, quasi potrebbe dirsi, simultanea, di tutti gli elementi di vita connessi ai singoli fenomeni geografico-umani o antropogeografici. La serie delle parti o sezioni della geografia umana può dirsi completa, malgrado l'inevitabile soggettivismo della ripartizione dovuto al vario grado d'importanza assegnato ad alcune parti, solo quando fra esse sia compresa la geografia umana generale che corrisponde propriamente, se ben si riguarda, al concetto ratzeliano di antropogeografia, o meglio, a quanto ha di più vitale questo concetto.

Oggetto della geografia umana generale non è soltanto la « compiuta rappresentazione della distribuzione degli uomini e delle varie forme della civiltà sulla superficie terrestre » (*Allgemeine Geographie des Menschen* di HETTNER, « *Geographische Zeitschrift* », 1907, op. p. 425), che risponde essenzialmente al concetto ratzeliano di antropogeografia statica; ma anche la sintesi delle leggi degli adattamenti somatici, materiali, e degli stessi adattamenti spirituali (Friedrich) all'ambiente fisico e culturale, entro quei limiti fissati dalla possibilità di individuare dagli altri fattori il fattore fisico.

sorgere, sullo sviluppo, sulla conservazione di tutte le unità politiche terrestri (1): suo scopo precipuo è il fissare la relazione che intercede fra tutti gli elementi che stanno in una determinata dipendenza dal terreno (l'area, la posizione, la struttura, l'aspetto esteriore, la distribuzione dei prodotti del suolo e quella degli strati etnici) e i confini degli Stati terrestri.

L'espressione: « tutte le unità politiche terrestri » chiarisce, ancora una volta, che a base della trattazione della nostra disciplina sta il criterio ologico, e chiarisce nello stesso tempo che la ricerca è estesa ai vari ordini di unità politiche, qualunque sia il grado del loro sviluppo sociale. Così la geografia politica considera anche le aree dove l'organismo statale è appena in formazione, cioè le unità primitive che si formano e si dissolvono rapidamente, e le unità barbariche caratterizzate da una maggior durata di vita, ma altresì da una notevole mutabilità di confini; mentre studia particolarmente i veri e propri Stati che per il complesso delle loro condizioni di vita noi chiamiamo civili (2).

L'espressione « geografia politica » ha, quindi, per noi, nel presente lavoro, un senso assai più ristretto di quello ammesso da Vidal de la Blache, per cui la « *géographie politique* » può dirsi sinonima

(1) È preferibile l'espressione « unità politiche » a quella di « aree o spazi politici », poichè quest'ultima espressione, proposta da Ermanno Wagner (*Tratt. di geogr.*, libro III, IV, 70; cfr. vol. III, p. 204-05 della traduz. ital. del Cavallero, Bocca, 1911) a indicare « qualsiasi porzione di superficie terrestre particolarmente circoscritta, qualunque sia il grado della sua indipendenza o dipendenza », può generare l'equivoco che si includa nell'oggetto proprio della geografia politica lo studio delle unità giurisdizionali o amministrative, che vengono studiate propriamente dalla geografia amministrativa.

(2) Talvolta questo appellativo deve dirsi appropriato solo riguardo agli scambi, alle comunicazioni, alla produzione industriale, alla cultura; risultando del tutto improprio rispetto alla mentalità collettiva che si rivela barbarica nel trattamento dei deboli, degli inermi. Può dirsi che il termine risulti veramente proprio solo per i popoli che il Vierkandt chiamò « di civiltà assoluta », il Frankenheim disse « umani », e un altro tedesco, Ermanno Wagner, decano dei geografi del suo paese, definì con un'espressione che fa escludere dalla serie più eletta il popolo violatore del diritto delle genti in Belgio ed in Serbia: « quei popoli nei quali si riscontra una tendenza piuttosto generale ad anteporre gli interessi dell'umanità a quelli particolari della stirpe, pur senza trascurare questi ultimi » (trad. it., III, p. 175).

di *geografia umana* (1) (nel senso precedentemente precisato), o di quello della « *géographie sociale* » di Vallaux, che nella sua opera, malgrado quanto possono far supporre alcune dichiarazioni, oltrepassa, specie nel primo volume, i limiti di una « *géographie de l'Etat* » (2). Ha un senso notevolmente più ristretto della « *Politische Geographie* » di Ratzel che (2^a ed., 1913) può dirsi comprenda anche la geografia amministrativa, economica, commerciale, coloniale e militare; e alquanto più ristretto di quello ammesso da Wagner e da Schöne che comprendono nella geografia politica anche la geografia coloniale e amministrativa.

I vari rami della geografia umana si differenziano tra loro fondamentalmente, come nota il Brunhes, per il vario grado con cui i fatti essenziali che ne costituiscono l'oggetto appaiono dipendenti dal duplice ordine della localizzazione e della circolazione. Così la geografia politica conserva una posizione che può dirsi intermedia fra la geografia militare e la geografia commerciale. La prima cerca, nella piena valutazione dei fattori geografici, le basi relativamente sicure per l'azione strategica, e riconosce come suo elemento primo la meditata sintesi del terreno (3). La seconda indaga in qual modo le condizioni del suolo influiscano sulla modalità e sull'intensità degli scambi; ed ha come suo elemento base la circolazione. Meno evidenti sono, invece, i rapporti che legano la geografia politica all'antropologica, quantunque non sia certo possibile rendersi conto adeguato della parte che sul sorgere e sulla coesione delle forme politiche primordiali ha l'ambiente fisico, astraendo dall'adattamento ai singoli ambienti geografici e dalla differenziazione dei tipi antropologici fondamentali dovuta precisamente alla variazione dei fattori geografici. Più evidenti i rapporti che legano alla geografia politica l'etnologica, quantunque l'indagine al riguardo sia ostacolata dalla difficoltà di sceverare i caratteri correlativi alla struttura primordiale di ciascun tipo etnologico, dai caratteri acquisiti per adattamento alle condizioni geografiche. Di immediata intuizione i vincoli che legano alla geografia politica l'economica che studia l'effetto delle condizioni geografi-

(1) *Annales de Géographie*, 1898, p. 98 e sgg.

(2) *Géographie sociale*, Paris, Doin: I, *La Mer*, 1908, p. 377, in-16°, II, *Le Sol et l'Etat*, 1911, pp. 420, in-16°, con 31 fig.

(3) Credo di poter rendere con queste parole la concezione fondamentale di Carlo Porro (*Guida allo studio della geografia militare*, Torino, Unione tip. ed., 1898).

che sulla produzione della ricchezza. Stretti i rapporti della geografia politica con la sociologica, per chi indaga le ragioni della trasformazione secolare della forma statale e dell'intera società politica, se anche è spesso difficile sceverare gli elementi geografici dalla complessità dei processi evolutivi delle forme sociali che sono tanta parte dell'indagine sociologica. Stretti, del pari, i vincoli tra la geografia politica e la demologica, quando si pensi alla serie delle condizioni del suolo che possono in qualche misura, direttamente o indirettamente, esercitare un'azione sulla distribuzione quantitativa e qualitativa della popolazione o su quella dell'indice di attrazione fra i membri di una stessa confessione religiosa, o dell'indice di attrazione dato dalla nazionalità. E così intimamente connesse alla geografia politica, nelle linee fondamentali della loro struttura, sono la geografia amministrativa e la coloniale, che esse potrebbero riguardarsi come parti integranti della geografia politica, nell'ampio senso della denominazione, se la precisione della terminologia, indispensabile per la diffusione di concetti chiari, ben determinati, sull'essenza propria dei vari rami di geografia umana, e la vitalità, la potenzialità di ascesa assicurata ai due ordini di ricerche, non consigliassero di serbare ad esse due distinte denominazioni. Distingueremo, quindi, la geografia politica dalla geografia amministrativa o studio delle relazioni che intercedono fra le condizioni del suolo e i limiti delle varie circoscrizioni amministrative (civili, o amministrative propriamente dette; militari, ecclesiastiche); e dalla geografia coloniale o studio delle condizioni geografiche che favoriscono od ostacolano il sorgere di determinati nuclei di popolazione in aree lontane dalla madrepatria, contribuendo a dare un particolare svolgimento alle varie forme di attività umana connesse coll'utilizzazione del suolo.

La molteplicità delle relazioni che legano la geografia politica agli altri rami della geografia umana è una conseguenza del fatto che le orbite rispettive di questi studi particolari si presentano necessariamente come interferenti, quando esse vengano considerate in ordine alle varie modalità della vita di uno Stato. E questo spiega anche l'intimo nesso fra la geografia politica e la geografia storica che ha, fra gli altri compiti suoi, quello di fissare la variazione, attraverso i tempi, dei limiti e quindi delle aree delle varie unità politiche, senza che questo possa, neppure lontanamente, legittimare l'affermazione che la geografia politica può riguardarsi come una sezione

della geografia storica (1), poichè, come già scrisse sin dal 1825 il Romagnosi: « Altro sono i quadri delle età, ed altro la politica fisiologia ».

La geografia storica non si propone, certo, unicamente, di fissare, col rigore della rappresentazione cartografica, i limiti che le circoscrizioni politiche hanno avuto nel corso degli evi; e la geografia politica non consiste soltanto nella conoscenza della presente ripartizione della superficie terrestre in unità politiche di vario ordine, o nell'interpretazione della carta politica contemporanea. Assai più ampio è il campo dei due ordini di studi che sono tra loro strettamente correlativi e si lumeggiano vicendevolmente, soprattutto rispetto alla trattazione di quanto forma la base della loro dignità scientifica: i rapporti causali. Non è possibile, ad esempio, rendersi conto adeguato, compiuto, del problema scientifico-politico relativo alla ricostituzione dello Stato nazionale polacco, prescindendo dai fattori fisici che hanno influito a determinare i confini del regno di Polonia nel 1020, e dell'unità politica di Polonia e Lituania in alcune

(1) Quando il Wagner scrive di limitare il nome di geografia politica a un ramo della geografia storica « la quale prende le mosse dalla situazione attuale di possesso degli stati umani e delle loro suddivisioni » (trad. it., I, p. 39: Introd., par. 19), egli non può riferirsi al concetto di geografia storica che noi possiamo considerare ora come generalmente ammesso, ma sibbene a quello che fu, per tanto tempo, il concetto tradizionale della *geografia storica*. Con questa espressione si indicò il complesso dei vari rami della geografia umana; ossia, come Wagner stesso ricorda, essa fu ritenuta sinonima di *geografia moderna*, *antropogeografia*, *geografia della civiltà*. Ermanno Wagner adopera, infatti, nel corso della sua opera, il termine « geografia politica » per indicare la dottrina relativa alla trattazione delle condizioni geografiche degli Stati e delle loro suddivisioni, ossia il complesso della geografia politica propriamente detta e della geografia amministrativa. Ad ogni modo è bene rilevare che non si può ammettere, allo stato attuale della scienza, che la geografia politica sia un ramo della geografia storica, poichè, o si assume la denominazione di geografia storica in un senso troppo ampio da gran tempo oltrepassato, non accettabile a nessun patto per l'equivoco ch'esso ingenera; o si dimostra di avere della geografia politica una concezione eccessivamente limitata e del pari inaccettabile, poichè da essa esula ogni considerazione di relazioni di causalità, qual'è la concezione che circoscrive la geografia politica allo studio della ripartizione della superficie terrestre in Stati, in conformità alle condizioni che si verificano nell'ultimo periodo storico, in base ai vigenti accordi internazionali.

date culminanti della storia polacca (1200, 1360, 1385, 1520, 1648), studiate dal Romer in un denso lavoro (1917) che integra, nei riguardi del limite zonale orientale della Polonia fisica, quello del Nalkowski, apparso, nell'edizione originale polacca, cinque anni prima (1). Considerazioni di questa natura (relative a quelli che Ratzel chiama « residui storici »), a chi pensi di fissare quanta parte del passato, o meglio di ciò che si riguarda comunemente come passato, sopravvive tuttora, è tuttora connesso all'attività umana, possono suggerire l'opportunità di qualche ricerca assai promettitrice. Tale la ricerca della concezione geografico-politica, più o meno chiara, più o meno cosciente, che traspare nei descrittori d'ogni tempo di determinate regioni naturali di varia estensione, come la regione polacca o la regione italiana. Ma sorge ben presto il desiderio, la necessità della comparazione dei dati raccolti, così diversi a seconda delle regioni e dei rispettivi ambienti di cultura. Ed ecco affermarsi la necessità di uno studio preliminare sulla variazione, attraverso i luoghi e i tempi diversi, della concezione geografico-politica fondamentale. La presente memoria non può essere un siffatto studio preliminare la cui complessità richiede, oltre una profonda conoscenza di opere geografiche, politiche, economiche, giuridiche e storiche apparse in lingue diverse, non facilmente reperibili, anche lo studio approfondito di relazioni, memorie e studi che l'interesse politico antagonista dei vari Stati, o la difficoltà della valutazione di elementi appartenenti a un ordine di cose ormai oltrepassato, conserva tuttora inediti e talvolta sconosciuti — almeno in gran parte — nelle varie biblioteche d'Europa. Essa vuol essere soltanto, nelle limitazioni fatte alla ricerca dalle presenti condizioni di guerra, la prima delinea-zione dello svolgimento che la concezione geografico-politica ha avuto nel corso dei secoli, e la dimostrazione che, come la teoria degli Stati nazionali che ha per base anche l'equa valutazione dell'elemento territoriale è teorica essenzialmente italiana, così è dovuta a scrittori italiani del Cinquecento la prima concretazione di concetti fondamentali di geografia politica, quale l'importanza del dato areometrico, della condizione morfologica, della posizione geografica e politica nella vita degli Stati.

(1) F. ROMER, *Poland: the Land and the State*, in « The Geographical Review », Nuova York, luglio 1917, p. 6-25, carte; W. NALKOWSKI, *Poland as a Geographical Entity*, Londra, 1917 (publ. dal « Polish Information Committee »).

Questa ricostruzione storica della concezione dei problemi geografico-politici fondamentali giova a chiarire i termini di alcune fra le principali questioni internazionali, mettendo nel necessario rilievo l'elemento « territorio », che invece di essere considerato come elemento integrante dello Stato, e indagato, quindi, come tale, nella sua efficienza e nella sua potenzialità molteplice e varia a seconda delle condizioni locali, suole essere insufficientemente valutato. Lo esame della produzione scientifica contemporanea prova, infatti, che esso, talvolta, ad esempio dagli economisti e dai sociologi, viene considerato solo astrattamente, quasi come un'entità metafisica, e non nella sua essenza, nelle effettive modalità del suo influsso; o, altra volta, viene addirittura trascurato, per la specializzazione degli studi, in conseguenza del particolare punto di vista e della particolare preparazione dello studioso, come appare dalle trattazioni di diritto internazionale, a base puramente giuridica.

La presente memoria lumeggia, fra altro, la relazione che intercede fra la recente teorica di Holdich relativa alla base naturale delle frontiere politiche, e la teorica di Giacomo Durando che, prima dell'inizio della nostra guerra di indipendenza, ravvisava negli ostacoli orografici i limiti naturali dell'espansione nazionale, e quindi i limiti ideali degli Stati nazionali. Essa può portare, perciò, indirettamente, un contributo alla soluzione di una questione internazionale gravissima, vitale per l'avvenire dello Stato italiano. Chiarendo nel suo svolgimento storico la concezione concreta di Stato nazionale, può valere a lumeggiare il problema relativo alla concezione di una regione politica italiana che meno discordi da quella di regione naturale. E, soprattutto, determinando il preciso significato della espressione « linee di nazionalità stabilite storicamente » di fronte a quella di « linee di nazionalità chiaramente riconoscibili », che ricorrono nel programma di pace mondiale delineato da Wilson (8 gennaio 1918), potrà mostrare come debba riguardarsi soltanto provvisoria, non rispondente alla concezione vera e propria di nazionalità, quella soluzione che assegni al limite temporaneo di una regione etnica importanza preponderante, assoluta, con aperto disconoscimento dei diritti di un popolo strettamente connessi colle condizioni fisiche della regione in cui si compie la sua naturale espansione.

A dar conto dello svolgimento della concezione geografico-politica, ho preferito, piuttostochè risalire dalle vaghe intuizioni dell'antichità sino alle teoriche contemporanee, prendere le mosse dall'opera in

cui la concezione stessa risulta, per la prima volta, per comune consenso, sistemata in unità scientifica, con ampia esemplificazione. Tracciate, perciò, le linee generali della « Politische Geographie » di Ratzel, anche sulla base delle delucidazioni e delle integrazioni di Vallaux e Schöne, sono andato ritrovando quelle che possono dirsi le antecedenze immediate e mediate dell'opera ratzeliana, gli influssi diretti o indiretti esercitati su di essa, le teoriche antecedenti che, comunque, possono ad essa connettersi, fra le quali ha importanza fondamentale la concezione, essenzialmente filosofica, del Romagnosi. Il risultato delle ricerche estese ai periodi anteriori dirà come agli italiani spetti, indiscutibilmente, non solo il merito, già da gran tempo ad essi riconosciuto, della priorità nella trattazione della scienza politica con metodo realistico, moderno, ma anche quello delle prime trattazioni di geografia politica, fra cui merita speciale rilievo il calcolo areometrico dei principali Stati terrestri, tentato, nella seconda metà del Cinquecento, da Giuseppe Moleti, e dato alle stampe sotto altro nome.

(Continua).